

LA 'NDRANGHETA IN MUNICIPIO

Quei 51 Comuni calabresi divisi tra Stato e mafia

di Goffredo Buccini

a pagina 23

I 51 Comuni sciolti per mafia che si ribellano ai commissari

«Il marcio sta nella burocrazia»

I sindaci dei centri infiltrati dalle cosche scrivono al governo

di Goffredo Buccini

Qualcuno cita addirittura la buonanima del Che, giurando di «sentire sulla propria pelle l'ingiustizia...». Qualcun altro denuncia immancabili complotti dei «poteri forti». Molti stiracchiano il sacrosanto «primato della politica» fino a coprire consigliere comunali fidanzate di presunti padrini, membri di maggioranza in manette, impiegati municipali asserviti alle cosche, atti amministrativi triturtati dalle inchieste dei Ros. E tutti insieme, minacciando di riconsegnare a Roma le fasce tricolori, tuonano: «Così state uccidendo la democrazia!».

In questa Italia che non tiene più insieme i suoi pezzi, i sindaci dei Comuni calabresi sciolti per mafia (o in odore di scioglimento) non si rivoltano contro la 'ndrangheta ma contro lo Stato. Su 290 consigli comunali rimandati a casa dall'entrata in vigore della legge 221 del 22 luglio 1991 poi variamente modificata (nel primo blocco c'era Casal di Principe, patria della camorra), quelli calabresi sono stati 98, tre meno della Campania.

Nuovi interessi dei clan

Ma negli ultimi cinque anni la Calabria ha subito 43 scioglimenti sugli 81 totali contro i 18 della Campania: un segno chiaro di dove si siano orientati ora gli interessi delle cosche. L'ultimo decreto s'è abbattuto un paio di settimane fa su una città importante come Lamezia Terme e su altri quattro centri calabresi mino-

ri tra cui Isola di Capo Rizzuto, nota per un'inchiesta antimafia che ha mostrato come persino il Centro d'accoglienza degli immigrati fosse finito sotto il tallone del clan Arena. Un altro colpo pare in arrivo, dato che le commissioni d'accesso agli atti sono in questo momento al lavoro a Siderno, Limbadi, Villa San Giovanni e Scilla.

Questa raffica di provvedimenti è stata la scintilla della ribellione. Cinquantuno Comuni reggini hanno scritto e chiesto un incontro a Minniti, invocando una riforma «garantista» della legge. L'altro ieri sono stati ricevuti dal prefetto Michele di Bari, che ha invitato anche il presidente dell'Anci calabrese, Giuseppe Callipo, e non solo per ragioni di galateo istituzionale. Callipo, dal 2012 sindaco pd di Pizzo, è un moderato dal notevole buonsenso: «Rivolta? Metta la parola molto tra virgolette, la prego. Questa legge era e resta uno strumento fondamentale per la lotta alla 'ndrangheta e noi su questo terreno non dobbiamo fare passi indietro ma passi avanti». Dunque? «Dunque stiamo mettendo in piedi una commissione di studio e chiediamo di rivedere la normativa in due punti: la possibilità che i sindaci abbiano garanzia di contraddittorio prima dello scioglimento e un intervento più forte sulla burocrazia; molte volte è lì che s'annida il problema e non negli organi politici che vengono sciolti». E questo è vero. Come hanno potuto sperimentare le sindache calabresi della tristemente archiviata stagione an-

timafia (Carmela Lanzetta in testa), la quinta colonna dei clan può stare negli uffici comunali così da assicurare il rapporto con i mafiosi chiunque vinca le elezioni.

«I sindaci si sentono soli un po' ovunque», sostiene Callipo. Vero anche questo. Federico Cafiero de Raho, per anni procuratore di Reggio e da poco capo della Procura nazionale antimafia, ha spiegato tempo fa da Lucia Annunziata le ragioni di una riforma, anche se in senso forse diverso da quello desiderato dai «ribelli»: «Bisogna andare oltre lo scioglimento, non possono bastare due anni col commissario ma nemmeno si può sospendere la democrazia. Dobbiamo pensare a percorsi che accompagnino gli organi eletti con un sostegno statale». Il nuovo sindaco dovrebbe trovarsi accanto, da alleato, un inviato di Roma.

Nessuna lista per anni

Prospettiva non semplice in posti dove, contro lo Stato, per anni non si sono più presentate liste e i cittadini hanno smesso di votare. Nel 2007 Pietro Grasso, da procuratore antimafia, lo sintetizzò in una battuta amara: «In certi paesi come Africo, San Luca o Platì, è



lo Stato che deve cercare di infiltrarsi». A Platì, dove infine si è tornati alle urne, si sono sfidati un parente del clan Barbaro e la figlia dell'ultimo sindaco «sciolto per mafia», la quale rivendicava a sua volta il diritto a non controllare parentele imbarazzanti in lista: «Discendo da un brigante, io!».

Callipo sa bene che certe ventate «garantiste» possono gonfiare vele sbagliate: «Ma sbatteranno contro un muro. L'Anci Calabria e la maggioranza dei suoi sindaci sono contro la 'ndrangheta». La Calabria è il luogo dove nulla è come appare, si sa. Infligge sorprese amare: come lo scioglimento di Marina di Gioiosa Ionica, retta da un sindaco vicino a "Libera". E regala consolazioni perfino ingenuie, come i reggini in fila in prefettura a firmare il «registro di cittadinanza consapevole contro la 'ndrangheta»: proprio mentre la rivolta dei sindaci montava al piano di sopra.

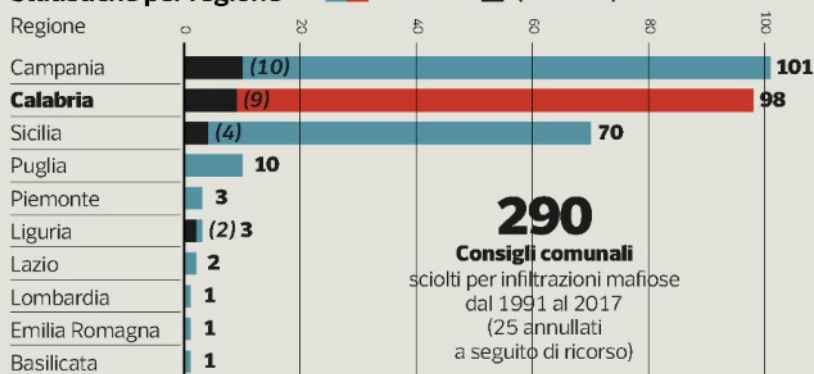
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

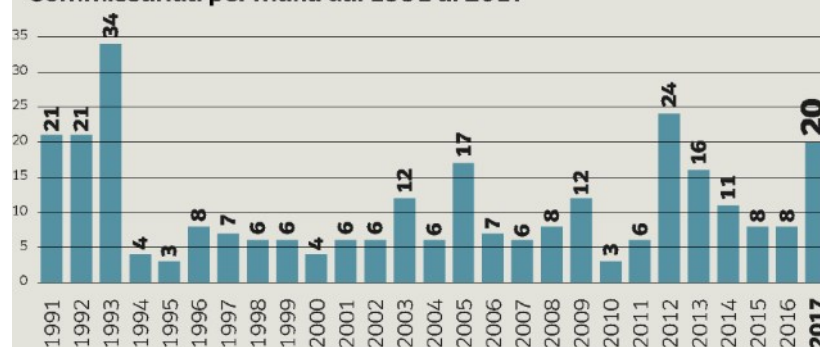
● La legge che permette di sciogliere un Comune per infiltrazione mafiosa è la n. 221 del 1991. La verifica è fatta da una commissione di nomina prefettizia

Comuni sciolti per mafia

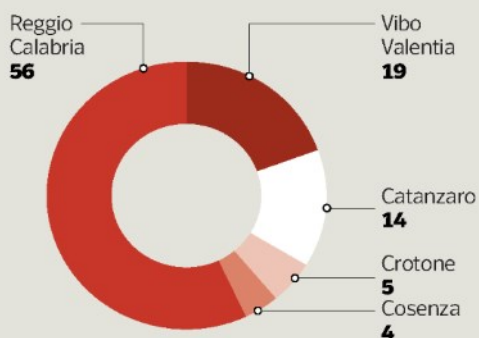
Statistiche per regione



Commissariati per mafia dal 1991 al 2017



In Calabria



Negli ultimi 5 anni

